

## VENEZIA E TERRA D'OTRANTO NEL CINQUECENTO \*

### I - RAPPORTI COMMERCIALI

Il commercio veneziano, che durante tutto il secolo XV<sup>o</sup> si era mantenuto attivissimo, subí un grave colpo nel secolo seguente.

Tre fatti, principalmente, contribuirono, non ostante gli sforzi del governo, a rendere meno florido il commercio: l'intraprendenza turca, la scoperta delle isole e del passaggio del Capo di Buona Speranza<sup>1</sup> e la guerra di Cambrai.<sup>2</sup>

In Oriente, i Turchi, sul declinare del secolo XV<sup>o</sup>, avevano tolto a Venezia la grande isola di Negroponte<sup>3</sup> e successivamente le città di Lepanto,<sup>4</sup> Modone,<sup>5</sup> Carone,<sup>6</sup> Zanchio<sup>7</sup> e Navarrino;<sup>8</sup> ed infestavano anche il Friùli;<sup>9</sup> e sebbene l'accorta repubblica avesse cercato

---

\* *La stampa di questo inedito e delle pagine che lo seguono avviene per cura di Antonio Edoardo Foscari.*

<sup>1</sup> Il Capo di Buona Speranza é la punta piú meridionale dell'Africa a sud di Città del Capo. Nel 1487, quando per la prima volta fu doppiato da Bartolomeo Diaz, questi lo indicó come «Caput procellarum»; il nome gli fu mutato in «Caput bonae spei» da Emanuele re di Lusitania.

<sup>2</sup> Guerra di Cambrai: insieme delle battaglie che si svolsero a seguito dell'omonima Lega, tra i confederati e la Repubblica di Venezia.

<sup>3</sup> Negroponte: nome medievale dell'isola di Eubea.

<sup>4</sup> Lépanto (o Naupatto), sulla costa settentrionale del golfo di Corinto. Il porto conserva ancora le fortificazioni veneziane. Il 7 ottobre 1571 nei suoi pressi fu combattuta la famosa battaglia.

<sup>5</sup> Modone, l'odierna Methoni, sulla costa ionica della penisola di Messenia.

<sup>6</sup> Corone: oggi Coroni, nel Peloponneso sud occidentale, sul golfo di Messenia.

<sup>7</sup> Zanchio: *Zacynthus*, Zante.

<sup>8</sup> Navarrino: Navarino o Pilo (*Pylos*), sulla costa occidentale del Peloponneso. La città fu fondata dai Veneziani nel XV<sup>o</sup> secolo presso l'antica *Pylus*.

<sup>9</sup> Friùli (*Forum Iulii*), «*regio Italiae, Venetiae pars, inter Marchiam Tarvisinam et Histriam, ac Noricum contenta, cuius Utinum caput est*».

di riparare ai gravi mali che la stavano sovrastando col far pace con l'Impero Ottomano, pure ogni negoziato sortí effetto negativo, e solo poté ottenere, dopo le ripulse di Ungheria, Francia e Portogallo a stringersi con lei in lega, che la flotta spagnola di Consalvo di Cordova<sup>10</sup> si unisse alla propria, comandata da Benedetto Pesaro,<sup>11</sup> e insieme occupassero l'isola di Cefalonia.<sup>12</sup>

Altri avvenimenti, fatali per la Repubblica Veneziana, furono il passaggio del Capo di Buona Speranza ad opera dei navigatori portoghesi e la scoperta dell'America.

Spagnoli e Portoghesi, in tempi piú progrediti, aprirono gli occhi alla realtà, meglio dei Veneziani, che continuarono ad adattarsi sulle loro vecchie consuetudini. La via nuova seguita dai Portoghesi, sebbene piú lunga della via delle Indie, fece sí che le merci fin lá giungenti a Venezia dalla Soría e dall'Egitto, e che di lá erano diffuse in Europa, pervenissero direttamente a Lisbona, donde i mercanti provvedevano a distribuirle.

Fu Pietro Pasqualigo, ambasciatore venuto a Lisbona, ad avvisare la Signoria del nuovo varco schiuso dai Portoghesi e dell'offerta che costoro facevano di spezie e di legname da costruzione a un mercato piú scelto.

Il danno non fu immediato, ma venne reso irrimediabile da altre circostanze che vi si unirono. Solo allorché il traffico cominció a svolgersi direttamente tra Marsiglia e il Levante, Venezia venne costretta a cedere. Anziché gareggiare con le nuove nazioni emule, porsi d'accordo con l'Egitto e assicurarsi il passo di Suez, non soltanto persisté nei vecchi metodi di navigazione, ma cercó d'indurre il Soldano d'Egitto, offrendogli aiuti, a sterminare gl'intraprendenti mer-

---

<sup>10</sup> Consalvo di Cordova, detto il Gran Capitano (1453-1515), generale e uomo politico spagnolo. Nel 1502, assediato dai Francesi, tenne Barletta per otto mesi ed in questo periodo avvenne la famosa 'Disfida'. Battuti i Francesi nel 1503 al Garigliano, fu nominato Viceré di Napoli, ma venne richiamato in patria nel 1506, morendo a Granada nel 1515.

<sup>11</sup> Benedetto Pesaro (1433-1503), ammiraglio della squadra veneta che si distinse nella presa di Cefalonia e di Santa Maura.

<sup>12</sup> Cefalonia: isola greca (*Kefallénia*) del Mar Ionio, avamposto bizantino, nel 1204 passó sotto la dominazione di Venezia. Dopo una breve parentesi di dominio turco, ritornó sotto Venezia che la tenne sino al 1797. Successivamente passó sotto Francesi, Russi ed Inglesi. Riunitasi alla Grecia nel 1941, fu occupata dagli italiani sino al 1943.

canti. Ogni tentativo però venne frustrato, ché i Portoghesi sconfissero la flotta egiziana, allestita sul mar Rosso, e resero libera ed indisturbata la loro navigazione.

Senonché, nel 1515, avendo i Turchi occupato l'Egitto, l'Arabia, la Palestina e la Soría, il commercio e la navigazione veneziana anche in quei siti ebbero non poco a soffrirne. Il commercio era spesso causa di guerre. Venezia era gelosa del suo dominio sulle foci dei fiumi sboccanti sulla laguna: la sua politica rifletteva il suo spirito mercantile; e la guerra che faceva ai vicini era più aspra di quella con le armi, consistendo nell'impedire ogni mutamento nell'*iter* dei traffici. Era stata questa la politica che l'aveva resa potente e signora del commercio adriatico.

Ma le nuove vie scoperte dai Portoghesi, la stessa scoperta dell'America, non avrebbero così gravemente colpito il commercio veneziano, se la Repubblica avesse ascoltato il consiglio di porre in comunicazione il Mediterraneo col mar Rosso per l'istmo di Suez, o utilizzando i canali navigabili del Nilo attraverso l'Egitto;<sup>13</sup> ma, forse, quello che sarebbe stato un ardito precorrere le scoperte tecniche del secolo XIX°, fu reso vano dalla Lega di Cambrai, sorta per distruggere Venezia a fine 1508.<sup>14</sup> Mentre si rivolgeva a spingerla ad armare milizie per difendersi dagli assalti francesi, di Giulio II°, Massimiliano d'Austria e Alfonso d'Este, subendo qualche sconfitta, ma rialzando sempre la testa, la costringeva a distrarre le sue cure dall'incremento dei commerci. Né si creda, come afferma qualche scrittore, che la potenza commerciale di Venezia decadde inesorabilmente nei primordi del Cinquecento. Non v'è dubbio che svariate ragioni (oltre alle nuove vie di navigazione anche la cresciuta potenza marinara dell'Olanda ed Inghilterra, nonché quella militare dell'Austria), fossero

---

<sup>13</sup> È il suggerimento avanzato da Sebastiano Foscarini, in una sua *Parte* al Maggior Consiglio (del 24 maggio 1504). Consigliava: «d'aprire una cava che dal Mar Rosso mettesse a drettura in questo mare di qua, la quale cava se potria assengar con do fortezze per modo che altri non patrian entran né uscir, salvo quelli volesse al signor Soldan».

<sup>14</sup> La Lega fu sottoscritta il 10 dicembre 1508 dai sovrani dell'Europa Occidentale che non vedevano di buon occhio l'espansione veneziana. Stretta in un primo tempo tra Massimiliano e Luigi XII, vi aderirono in seguito il Papa, la Spagna, l'Inghilterra, l'Ungheria, il duca di Savoia, il marchese di Mantova, il duca di Ferrara e Firenze.

di nocumento alla Repubblica. Le fonti di guadagno tendevano ad inaridirsi, anche perché si cominciarono ad acquistare grandi estensioni di territorio in terraferma con i denari che prima si impiegavano nei commerci. Ma ancora il danno era assai lieve: Venezia proseguiva ad essere un emporio di prim'ordine: come apparirà nel successivo secolo (si ricorda, nel 1613, la terribile procella che le fece perdere, nel Mediterraneo, quasi l'intera flotta), potendo avvalersi da cinquanta a ottanta galee e uscendo dai suoi cantieri le navi destinate alla Russia, il cui zar, Pietro, mandava i giovani ufficiali a Venezia per istruirsi. Almeno in parte le migliorie nell'agricoltura di Terraferma compensavano le perdite nel commercio marittimo. Anche l'arte vetraria ebbe impulso e costituí fonte di ricchezza.

Mentre nell'isola di Murano si lavoravano le canne che si mandavano in Germania, donde s'importavano le perline, nel 1510 si volle che nulla piú si esportasse e si costituí la compagnia dei Margaritieri. In tal modo l'arte miglioró: si lavoravano conterie e false gemme, vasi comuni, cristalli di gran costo, vetri per finestre e specchi sontuosi. E l'attività si estendeva alla cera purgata, allo zucchero raffinato, ai saponi, alla biacca, alle conterie, come pure alle pelliccie di Russia, ai cuoi semplici e dorati, ai canovacci, alle lane francesi e catalane, ai tessuti d'oro e di seta, alle droghe e spezierie e a tante altre merci, che da Venezia s'irradiavano nel mondo.

La Puglia e specialmente la Terra di Bari e d'Otranto erano in continui rapporti di scambi; e al fine di sorvegliarne *in situ* l'andamento cittadini veneziani risiedevano in molti luoghi, specialmente in Bari ed in Lecce. Né altrimenti si spiegherebbe il gran numero di cittadini veneziani che nella seconda metà del Cinquecento viene a stabilirsi in Terra d'Otranto.

Sappiamo del magnifico Pietro Negrone di Bergamo che il 28 luglio 1568 approdava a Taranto;<sup>15</sup> dei pure bergamaschi Capranico, che, venuti sul declinare dello stesso secolo per ragioni di commercio, si stabilirono in Montesardo ed in seguito acquistarono il feudo di Vignali, e del conte di Salignano, Gio. Mario Personé,

---

<sup>15</sup> Instrumento di pari data per notar Gio. Giacomo Filippello, nella Biblioteca Provinciale di Lecce.

sempre di Bergamo, che risiedeva in Alessano; dei d'Oliva veneti che domiciliavano anche colá.<sup>16</sup>

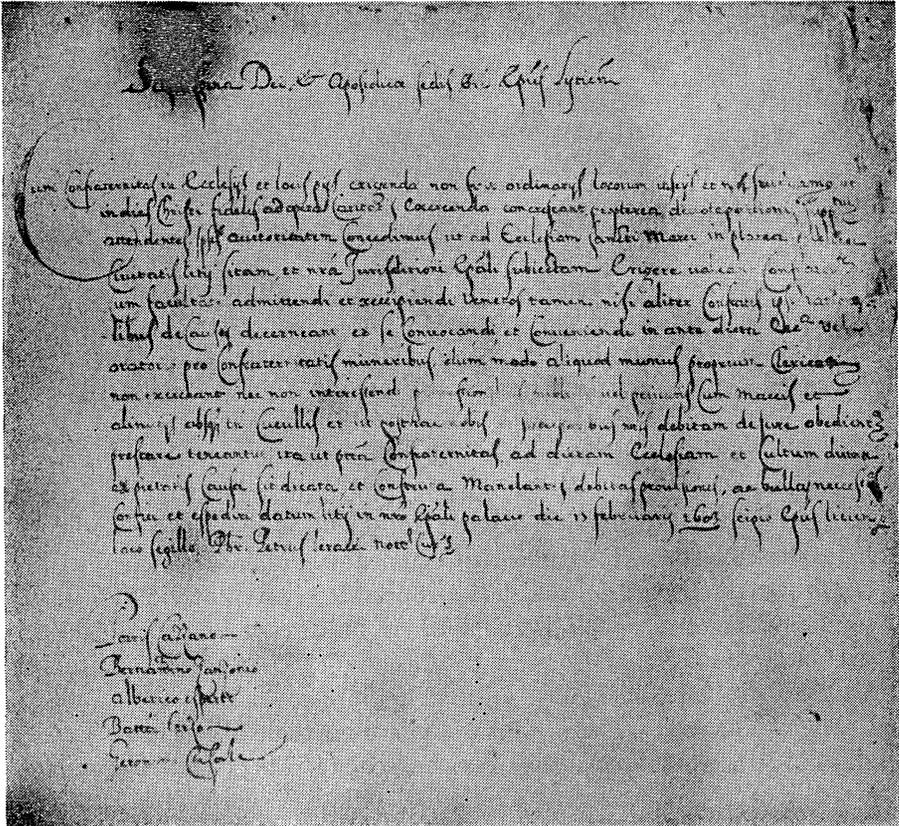
Per limitarci a Lecce, a quei veneziani che vennero in questa città, considerata il centro del commercio veneziano in Terra d'Otranto, é facile scorgervi nei secoli XVI° e XVII° il fiorire di una numerosa colonia.<sup>17</sup> Anzi, mai, erano stati cosí numerosi i veneziani a Lecce, come a quel tempo, in cui il commercio veneto cominciava insensibilmente a decadere. Forse proprio ciò vi influí, perché, restringendosi il commercio mondiale, si cercó di meglio assicurarsi quello adriatico. Se già nei secoli, XIV° e XV° dei veneziani si erano stabiliti in Terra d'Otranto (come i Prioli a Novoli, i Giorgio a Lecce ed altri), l'affluenza maggiore non v'è dubbio risalga alla seconda metà del XVI°.

Scorrendo i libri battesimali della parrocchia cattedrale di Lecce ed i protocolli notarili di Gio. Giacomo Filippello, Colella Peronne, Cesare Pandolfo, Gio. Battista Filippello e di altri rinveniamo larga messe di sudditi veneti e specialmente bergamaschi, stabiliti in Lecce per esercitarvi dei mestieri e soprattutto il commercio. Tra loro figurano i nomi di Nicoló Personé di Albino presso Bergamo (1560), di Geronimo Personé sempre di Albino (1565-80), Gio. Antonio Penzino di Venezia (1565), Giuseppe Fiureto di Bergamo (1568), Oliviero Vacca di Venezia (1570), Giacomo delle Bilancie di Venezia (1570), Camillo Cicala bergamasco (1571) come Geronimo Vassillino (1565), Luca e Camillo Belaviti di Venezia (1565), Gio. Antonio di Fabrizio della Muta di Venezia (1573), Bernardino Giorgio di Capodistria (1574), Battista Zerzo di Bergamo (1574) e i pure bergamaschi Virgilio Penzino (1577) e Gio. Bernardino Cicala (1578), Giovanni de Gasparro di Venezia (1581), maestro Francesco de Pareti di Verona (1585), Innocenzo Barbarotto veneto (1588), Barone Bello e Bono di Bergamo (1594), Lorenzo Glisenti di Brescia (1592), Giovanni Donatello di Bergamo (1593), Guido Personé di Albino (1594), Antonio Mascarone di Bergamo (1597), Nicoló Barbetta veneto (1599), Giulio Sorente di Zara (1599), e Simeone de Amore anche di Zara (1599). Alcuni dei quali fecero ritotno in patria, mentre altri rimasero in Lecce: come si evince leggendo i loro

---

<sup>16</sup> *Liber mortuorum* della parrocchia di Alessano, all'a. 1616.

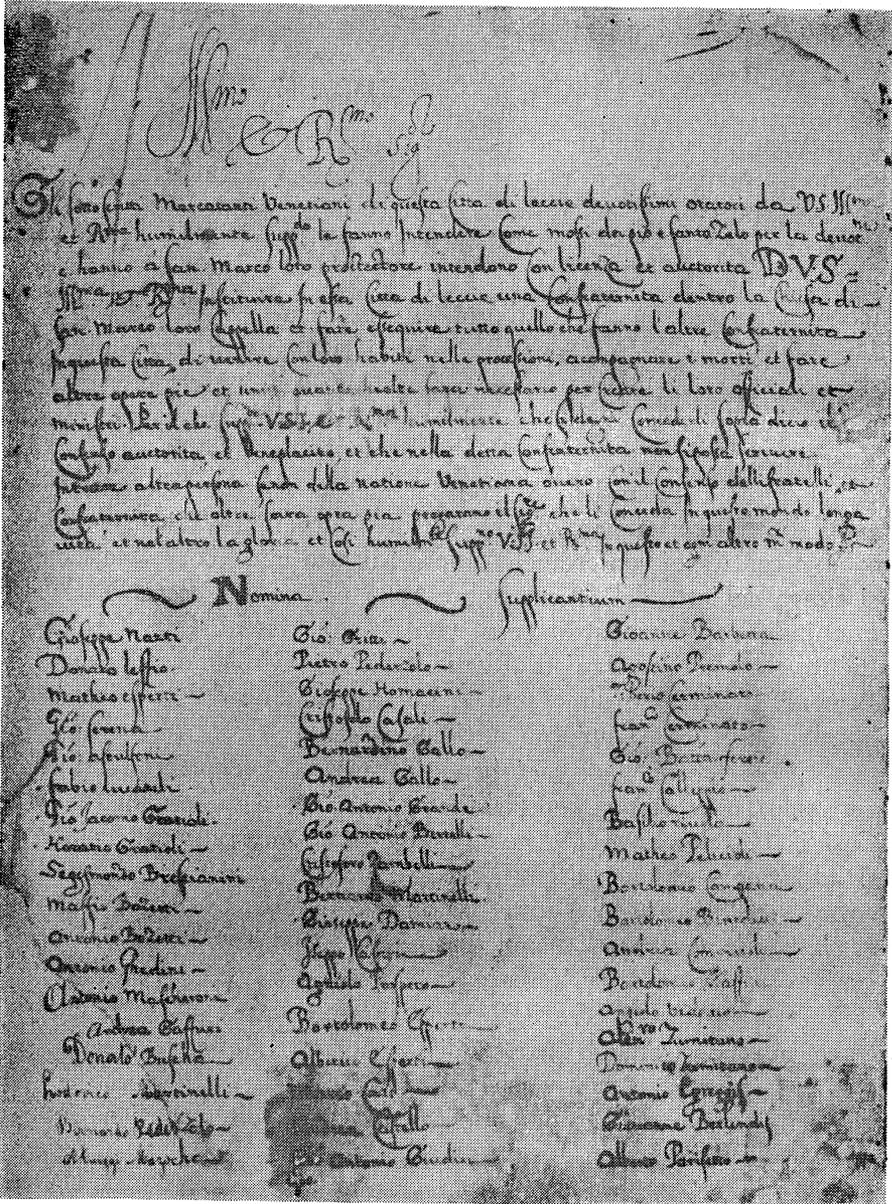
<sup>17</sup> Atti 1576 per notar Gio. Battista Filippello, nell'Archivio di Stato di Lecce.



LIBRO DELLE CONCLUSIONI DELLA CONFR. DI S. MARCO EVANGELISTA. Autorizzazione a costituire la Confraternita (1603). Ms. 330 - Bibl. Prov. di Lecce.

nomi fra i confratelli della Venerabile Confraternita di S. Marco Evangelista e da non pochi atti notarili. Qualcuno di loro chiese ed ottenne subito la cittadinanza leccese per godere dei privilegi propri dei cittadini: così Camillo Cicala nel 1554 e Nicoló Personé nel 1565 é detto «mercator de Bergamo cive civitatis litij et ibidem uxorato».<sup>18</sup> Entrambi assursero a vera potenza finanziaria, acqui-

<sup>18</sup> Atto 1565 per lo stesso notaio, in Bibl. Prov. di Lecce.



LIBRO DELLE CONCLUSIONI DELLA CONFR. DI S. MARCO EVANGELISTA. Richiesta di costituzione della Confraternita Ms. 330 - Bibl. Prov. di Lecce.

starono feudi importanti ed i loro discendenti furono ascritti alla nobiltá di Lecce e Nardó.

E non essi soltanto: ché i d'Andrea di Venezia, i delle Bilancie, gli Esperti e i Penzini di Bergamo, stabilitisi in Lecce per ragioni di mercatura, accumularono ricchezze, ottenendo feudi marchionali ed imparentandosi con ragguardevoli famiglie. E questi veneziani che avevano trovato nella piazza di Lecce largo campo alle loro attività commerciali e nei giorni di mercato del lunedì e venerdì ornavano i loro magazzini siti quasi tutti nella piazza principale di merci inconsuete, facevano affari d'oro.

Non poche volte formavano società commerciali, fra di loro e con gentiluomini leccesi, come i Maresgallo ed i Mettola, specialmente per lo smercio dei panni e drappi che facevano venire da Venezia.

Cosí il già ricordato Personé, a meglio rafforzare le sue relazioni di affari, si uní in società con un suo parente, Girolamo Personé, e con i suoi conterranei Alfonso Misotto e Marco Trono, come si ricava dall'atto del 10 settembre 1585 per notar Cesare Pandolfo e quindi, con altro strumento, con i bergamaschi Gio. Giacomo Pietrobello e Gio. Battista Rivola.<sup>19</sup> Anche Girolamo di Fabrizio Personé di Bergamo dimorante in Lecce e parente del già ricordato Nicoló, nel 1588 si uní con altri in società.<sup>20</sup>

Queste società — sarà bene insistere — venivano costituite non solo fra mercatori veneziani, ma fra essi e gentiluomini leccesi. Cosí il 12 febbraio 1609, con atto notar Francescantonio Palma,<sup>21</sup> si addivenne ad una società fra Gio. Cicala, barone di Sternatia, con Cesare Saracino di Lecce, Bartolomeo Campana ed altri di Bergamo per la vendita di panni, drappi di seta, seterie e simili, che venivano importate da Venezia.

I rapporti tra Lecce e Venezia erano sempre cordiali e intercorrevano non soltanto tra sudditi veneti stabilitisi tra noi e la madre patria, ma, tra veneziani e i loro corrispondenti di Terra d'Otranto, come tra gentiluomini salentini e sudditi veneziani. Rile-

---

<sup>19</sup> Il secondo strumento é del 21 genn. 1586 (per atti notar Pandolfo, nell'Arch. di Stato di Lecce).

<sup>20</sup> Atti dello stesso notar Pandolfo, a. 1588.

<sup>21</sup> Presso l'Arch. di Stato di Lecce.

viamo dagli atti di notar Colella Perrone,<sup>22</sup> che i Morosini avevano qui cospicui affari. Da uno strumento del 3 ottobre 1570 risulta che l'università di Nardó, per soddisfare ducati mille dovuti ai magnifici Benedetto e Bonadio Marocino, aveva venduto a Nicoló Bive di Nardó il dazio delle vettovaglie con atto 20 settembre 1554 per notar Bartolo Tafuro pure di Nardó. I Morosino o Moroceno (Morosini) erano creditori di alcuni annui censi imposti sopra alcune gabelle di quella città.

Da altro strumento del 4 ottobre dello stesso anno si rileva che Santo de Arringonis mercatore ed abitatore in Venezia aveva come suoi procuratori per tutta la Puglia i due gentiluomini leccesi Marcantonio e Orazio Vignes *q.m* Gabriele.

Un altro, dell'11 dello stesso mese ed anno, ci dice che il magnifico Adriano Guarini di Lecce nominava suo procuratore Ercole Marcello aromatario all'insegna del Leopardo di Venezia per esigere da Gasparo Dulstone drappiero in Rialto delle somme da costui dovute, giusto atto 28 maggio 1565 per notar Carlo Bianco *q.m* Andrea notaio colá.

I rapporti commerciali o d'affari in genere sono provati da quei preziosi documenti che sono i protocolli notarili, dei quali la brevità del lavoro non permette di fare uno spoglio completo. Ci fermiamo ai notai leccesi Gio. Giacomo e Gio. Battista Filippello e Cesare Pandolfo, e propriamente alle schede che si trovano nella Biblioteca Provinciale di Lecce. Costituirá, insieme alle notizie già riportate, un contributo alla storia generale dei rapporti tra Venezia e Terra d'Otranto nel secolo XVI<sup>o</sup>.

Notar Gio. Giacomo Filippello. Anno 1565. 20 Giugno in Lecce.  
*Protestatio facta per magcos Lucam et Camillum Belaviti de Venetia. alla presenza di Mauro Occhibianco di Lecce r. giudice a contratti, magnifico Federico Mettola, Ottavio Mettola, notar Gio. Domenico Camassa di Lecce e Fabio Manno di S. Cesario. Luca e Camillo Bellaviti agenti in nome e parte dei M.ci Dionisio e Francesco Belaviti di Venezia si portano personalmente alla presenza dei M.ci Gio. Batta Stomeo Doganiere e Cassiere e Raimondo Pisacane credensiere sostituiti dal M.co Gio. Vincenzo Pusanna di Napoli nel loro ufficio nella pubblica piazza ed ivi spontaneamente e volontariamente asserivano alla presenza di essi Gio. Batta e Raimondo in volgare sermone: «come essi M.ci Luca et Camillo avendone carrigato in nome de li preditti*

---

<sup>22</sup> Id. id.

*Dionisio e Franc.so loro principali de la città di Lecce nel porto di Santo Cataldo porto et maritima de essa città sopra una marchiana patronizzata per Angelo Penso de Venigia staie de oglio mille novecento et undici consistenti in botti trenta cinque per li quali ogli essi m.ci Luca e Camillo sono pronti di pagare li pagamenti et deritti soliti ad detta R. Dohana, ecc. protestano perché essi doganiere e Credenziere volevano imporre un pagamento maggiore ed intanto impedivano che il carico partisse da S. Cataldo».*

Anno 1568: 3 settembre secundum cursum civitatis Litij (cioè 1569).

*Il M.co Orazio Vignes di Lecce quale fratello coniuncta persona et procuratore del M.co Jo. Petro Vignes suo fratello absente et degente nella inclita città di Venezia reverentur si espone in presentia de li m.ci Jo. Filippo Prato regio dohanerio, Jacobo Bonvicino locumtenente del m.co Roberto Pandolfini regio arrendatore et Vincenzo Pusanna regio credensero de la regia Dohana de la città de Lecce: qualmente gli giorni passati havendo esso esponente inmanze del principale m.co Jo. Pietro suo fratello inviato allo porto et maritima di San Cataldo di detta città di Lecce sette botti di oglio di n. de staie di oglio duecento novanta tre et meso per quelli imbarcate et naviganti per detta città de Venetia dirette al predetto m.co Jo. Pietro padrone come appare per il dispaccio facto in detta Regia Dohana furono dette botte sette di oglio impedito et sequestrate in detta maritima per li sopraditti m.ci Jacobo e Vincenzo et anche per il m.co Lucretio barono all'hora regio Dohanero. Piero Orazio Vignes fa ricorso alla R. Camera e si protesta contro gli ufficiali della Dogana per il sequestro, offrendo garanzia per il dissequestro, e protestandosi ancora per tutti i danni.<sup>23</sup>*

Anno 1568: 18 giugno.

*Si redige strumento pubblico tra i magnifici Lupo et Antonio Rollo, padre e figlio di Lecce e il M.co Pietro Sauli di Genova dimorante in Lecce in nome e parte del Mag.co Stefano Sauli suo padre e socii, dal quale si rileva esser vertito giudizio in Venezia tra il detto Lupo Rollo quale erede del fratello Donato e i Magnifici Marcantonio e Geronimo de Priulis per certi vasi di argento, cioè 4 candelieri, 1 bacile, 1 boccale, 1 secchietto, 1 piatto, 11 pironi<sup>24</sup> con 9 cucchiari d'argento, 2 tazze di argento indorato e 1 coperchio che erano in potere del M.co Zaccaria Contarini. Nominati arbitri della vertenza il M.co Gio. Battista Basuli e il m.co Cesare Trevisani, costoro sentenziarono doverli i sopradetti vasi restituirsi al Rollo ed intanto ordinarono gli sia plegeria pel valore di essi vasi in ducati 275 di moneta veneziana. Quali vasi, poi, Antonio Rollo vende in Venezia per ducati 249 e mezzo di moneta veneziana. Notar Gio. Battista Filippello.*

<sup>23</sup> Sempre dai *Protocolli* della Bibl. Prov. di Lecce (notari Gio. Filippello e Cesare Pandolfo).

<sup>24</sup> Con il termine 'piron' nel Lombardo-Veneto si indicava un particolare tipo di forchetta a due denti che serviva per togliere le vivande dal fuoco.

Anno 1565: 30 luglio.

Si costituiscono i magnifici Geronimo Vassillino di Bergamo e Nicoló Personé mercatore cittadino della città di Lecce, ivi commoranti, e il nobile Cesare Livesano. Questi si trova debitore del Vassillino in duc. 138, tari 1 e gr. 5 come prezzo de lauri, panni, stametti e bergamaschi ricevuti da esso Cesare di sua mano e in presenza dei testimoni Marco Antonio Negrone, Vittore di Cenarello e Gabriele Deltano sin dal dí 8 settembre 1558, per cui rilascia lettera di cambio da pagarsi al Personé.

Notar Cesare Pandolfo.

Anno 1570: 23 dicembre.

Il Mag.co Nicoló Personé di Lecce, nei mesi precedenti, aveva caricato sulla nave nominata «La misocca» patronizzata per Gerolamo de Bartolo, nel porto di S. Cataldo di questa città (Lecce) tomoli di fave 528 per esportarli ed esonerarli in Venezia. Non potendo per la lontananza e per altri suoi affari assentarsi, nomina suo procuratore Giacomo Donatello di Bergamo, onde venda le fave e ne introiti il prezzo.

Anno 1570: 10 gennaio (secondo il corso di Lecce, cioè 1571).

Fatemur etc... eodem predicto die eiusdem ibidem in nostri presentia constitutus m.cus Nicolaus Personé de Litio asseruit coram nobis qualiter mensibus preteritis ipse mag.cus Nicolaus eius proprio nomine oneravit super navi nominata la misacca patronizzata per Hyeronimus de Bartolo de venetiis in portu Sancti Cataldi huius civitatis (Lecce) fabarum thumula quingentum viginti octo pro illis asportandibus et exonerandis venetiis et ad presens ad eius notitiam pervenit exoneratum fuisse in Isola Corcyrae illosque certo modo venditus et praetium reperire in posse spectabilis comunitatis civitatis predictae Corcyrae seu alterius vel aliorum et non valens ad premissa et infra vacare ob loci distantiam et aliis suis negotiis occupatus ut dixit nomina suo procuratore Giacomo Donatello di Bergamo per esigere il prezzo delle fave.

Anno 1570: 27 gennaio (id., corso di Lecce, cioè 1571).

Si costituisce il M.co Oliviero Vacca di Venezia dimorante in Lecce e dichiara di aver fatto un contratto per 800 tomoli di orzo da consegnare all'Università di Brindisi e fa alcune proteste. Indi «Personaliter accessimus intus apotecas venerabili monasterij Sancti Nicolai et Cataldi de Litio ordinis sancti benedicti montis devoti sita in platea publica dicte civitatis iuxta regiam dohanam et dum essemus ibidem dictus m.cus Olivierius coram nobis et m.cus Mario Fasano et Donato Caraziolo de Brundisio exhibuit ac legi actis publice protestationem quondam tenoris vegnenti indelicet avanti di noi M.ci Mario Fasano et Donato Caraziolo destinati per la m.ca università de la città di Brindisi compare lo m.co Oliviero vacca e dice come per obedire a li ordini di l'eccellente signor Villanova esso si have offerto di vendere la detta m.ca università tomoli 8ttocento di orzo at peso exeguire quanto in dicto ordine si comanda have scritte lettere al suo agente in Otranto del tenor seguente videlicet á tergo, m.co domino Alfonso de bresciani á Otranto. Intus vero á di 27 gen. 1570 in Lecce m.co ms. Alfonso questa matina vi ho scritto la presente sara

per avisarvi come il Signor Villanova mi ha mandato ordine che venda tumoli 800 di orzio á la m.ca universita di Brindisi pertanto sono per obedire, donde a quelli presenteranno la ditta universita di Brindesi li potrete consegnare fandovi pagare quelli orzi consegnareti secondo la forma de la pragmatica et piú vi farete pagare la conduttura secondo li lochi che sapete e quello havera pagato á li affitti di magazeni et portatura et tutte spese che ci ho fatto sopra detti orzi gia che non credo questa mane si carga e mi bisogna far quanto ordina il signor Villanova obedire, come vi ho ditti li consegnerete et vi farete pagare, no occorrendovi altro, e sto sempre al comando vostro. N.S. vi guardi vostro Olivier vacha.

Anno 1570: 7 febbraio (id., corso di Lecce, cioè 1571).

Sopra istanza dei m.ci Marcantonio e Orazio Vignes di Lecce «personaliter accessimus ad magazenum venientis hospitalis Spiritus sancti litij situm in platea publica civitatis Litij iuxta suos confines et dum essemus ibidem invenimus Georgius de Franc. scribano marsiliano Simonis de Zara de Venetiis coram quo dicti M.ci Marcus Ant. et horatius nobis exhibuerent et legi dederunt protestationem quandam tenoris sequentis videlicet avanti di voi Giorgio de Franc. de venetia scrivano et substituto in loro di ms. Simon de zara di venezia patrono di marsiliana per star lui infermo compareno li m.ci Marcant.io et horatio vignes di leccie et con la presente loro protestatione dicono come lo m.co Carlo fumigliosa di Venetia nolizo sopra la vostra marsiliana di ogli migliara sittanta cinque che sono stare dui millia da caricarsi per lo m.co Federico de mettolo di leccie et stare mille altre á complimento di dette moligato da carricarnosi per essi m.ci marcant.io et horatio in questo porto et marina di San. Cataldo, le quali stare tre millia lo detto m.co Carlo have assicurato in detta cittá di venetia. Et perche lo detto m.co Federico ne have caricato le sue stare due millia et essi m.ci Marcant.o et horatio ne havevano solo caricate stare cinquecento ottanta otto et meza et havendovi piú volte requesito che li dobbiate dare le bottame necessaria et abastante per possere complire integralmente lo caricamento di dette stare mille non havete curate di farlo in grave danno interesse et preiuditio de detto m.co Carlo et di essi m.ci Marco Ant.io et horatio, pertanto con la presente si protestano contra di voi, ecc...».

Questo breve saggio di notizie inedite, ricavate dai citati notai, ci mostra la intensitá dei rapporti commerciali o di affari, in genere, tra Lecce e Venezia. La colonia veneziana stabilitasi in Lecce per commercio quando già vi esisteva ancora quella genovese ed era quasi estinta quella fiorentina, venne sempre crescendo; e dal ms. delle *Conclusioni* della Confraternita di San Marco si osserva come essa nel secolo XVII° fosse piú numerosa ancora del secolo precedente e sentisse la necessitá di istituire una confraternita nella Cappella di S. Marco, per cui chiese la debita concessione al vescovo

Scipione Spina,<sup>25</sup> ottenendone decreto di erezione il 17 febbraio 1603. La qualifica di 'mercantanti' figura nell'istanza che comincia così: «Gli sotto scritti Mercatanti Venetiani di questa città di Lecce»; la stessa qualifica figura in tutte le convocazioni. Riportiamo solo il principio di quella tenuta nel 1605: «Col nome de dio 1605 al di 5 maggio dentro la chiesa di San Marco si sono congregati li sottoscritti Mercatanti al segno tintinabile per fare il Terzo capitolo et crearsi il nuovo Priore et l'altri ufficiali secondo il solito». E se poté istituire una confraternita fu perché aveva una chiesa propria.

La Cappella di San Marco, piccola chiesa nella maggior piazza di Lecce, sin dal 1543 era stata commessa alla nazione veneziana, come dice l'Infantino nella *Lecce Sacra*; e poiché era una delle più antiche cappelle della città e forse quasi diruta, fu riedificata dai negozianti veneziani sotto il vice consolato di Giovanni Carissimo con squisito senso d'arte. Essa sussiste, sebbene non più adibita a chiesa. La suddetta concessione fu stipulata col patto che ogni anno il v. Console avesse l'obbligo di offrire al vescovo di Lecce una forma di cera bianca di cinque libre. Ed il Capitolo della Cattedrale, fino a pochi anni or sono, nel giorno di San Marco, il 25 di aprile, usava portarsi processionalmente alla cappella e deporre fiori sull'altare.

Anche a Brindisi vigeva un'antica consuetudine, per cui il v. Console di quella città, in nome della Repubblica, presentava una uguale forma all'arcivescovo, nel giorno di San Marco, nella Cattedrale tra le solennità della messa maggiore.

---

<sup>25</sup> Scipione Spina: napoletano, vescovo di Lecce, successe a mons. Annibale Saraceno nel 1601 e rimase nell'ufficio sino alla morte, nel marzo 1639.